

Il soggetto

di Emilio Sala

Atto primo

Salotto in casa di Violetta a Parigi – Da Violetta Valéry, bella e famosa mondana parigina, nonché protetta del barone Douphol, è in corso un fastoso ricevimento (“Dell’invito trascorsa è già l’ora...”). Tra gli invitati arriva Gastone de Letorières che presenta a Violetta un suo tanto silenzioso quanto appassionato ammiratore: Alfredo Germont. Irritato dalla conversazione, il barone Douphol si rifiuta di pronunciare il brindisi che viene così intonato da Alfredo (“Libiamo ne’ lieti calici”). Si aprono le danze ma Violetta, presa da una crisi di tosse, non riesce a raggiungere gli altri nel salone: deve fermarsi. Rimasta sola, mentre osserva il proprio pallore allo specchio, Violetta si accorge della presenza di Alfredo che le confessa che è innamorato di lei da un anno (“Un dì felice, eterea”). La donna dapprima lo respinge, poi gli porge una camelia, il suo fiore preferito, invitandolo a ripresentarsi quando il fiore sarà appassito: l’indomani. Alfredo, felice, abbandona la festa. Violetta raggiunge gli altri. Il ricevimento ha termine e gli ospiti salutano l’arrivo del nuovo giorno (“Si ridesta in ciel l’aurora”).

Rimasta sola, Violetta si sorprende a sognare la possibilità di vivere questo amore (“Ah fors’è lui che l’anima”), ma subito dopo allontana tali fantasie: per lei non c’è altro destino che quello della voluttà e dei piaceri mondani (“Sempre libera degg’io”).

Atto secondo

Quadro primo. Casa di Violetta in campagna, presso Parigi – Violetta ha rinunciato alla sua lussuosa vita parigina e vive ritirata in campagna con Alfredo. Quest’ultimo dichiara la sua felicità (“De’ miei bollenti spiriti”), ma scopre dalla cameriera Annina che Violetta ha dovuto vendere i suoi gioielli per far fronte alle loro spese. Ferito nell’orgoglio, decide di recarsi a Parigi per procurarsi il denaro necessario (“Oh mio rimorso! oh infamia!”).

Entra Violetta: ha appena ricevuto l’invito a una festa dall’amica Flora, invito che non pensa di accettare, quando le viene annunciato un visitatore. È il padre di Alfredo,

Synopsis

Act I

Violetta’s salon in Paris – Violetta Valéry, a beautiful and famous Parisian courtesan and a favourite of Baron Douphol, is greeting her guests as they arrive for a lavish party (“Dell’invito trascorsa è già l’ora...”). One of them, Gastone de Letorières, introduces Violetta to a new passionate admirer, Alfredo Germont, who has silently adored her from afar for quite some time. Irritated by their conversation, Baron Douphol refuses to intone a drinking song, which is sung by Alfredo (“Libiamo ne’ lieti calici”). This opens the dances in the next room, but Violetta, suffering from a coughing fit, sends her guests on ahead and stays behind to recover. Once alone, she notices her pallor in the mirror, but Alfredo comes in and confesses his love (“Un dì felice, eterea”). At first she rejects him, but then she gives him a camellia, her favourite flower, asking him to return the next day, when the flower has faded. Alfredo happily leaves the party, and Violetta joins her other guests. When the party is over, the guests greet the breaking of a new day (“Si ridesta in ciel l’aurora”), and leave. Violetta contemplates Alfredo and for a moment wonders if he could actually be the man for her (“Ah fors’è lui che l’anima”), but then she resolves she wants freedom and worldly pleasures more than love (“Sempre libera degg’io”).

Act II

Scene One. Violetta’s country house, near Paris – Some months later, Violetta has given up the luxury of her courtesan lifestyle, and lives in a countryside retreat with Alfredo, who declares his contentment (“De’ miei bollenti spiriti”). But when the maid, Annina, reveals that Violetta has pawned her jewels to keep the house, his wounded pride urges him to go to the city and settle matters at his own cost (“Oh mio rimorso! Oh infamia!”). Violetta comes in and finds an invitation from her friend, Flora, to a party that night. Violetta

has no intention to attend, but a visitor is announced. It is Alfredo's father, Giorgio Germont, who demands she renounce his son because her reputation is going to ruin him. Violetta defends her dignity, telling him she's not after Alfredo's money, and she has pawned all her possessions in order to live with him. Germont is moved and his tone changes from menacing to pleading: he asks Violetta to make a sacrifice and leave Alfredo anyway, since his daughter's engagement is threatened by Alfredo's scandalous affair with a former courtesan ("Pura siccome un angelo"). Violetta desperately agrees to leave Alfredo forever, sacrificing her own happiness to the Germonts' ("Dite alla giovine sì bella e pura"). Only after her death shall he learn from his father the truth about why she returned to her old life ("Morrò!... La mia memoria").

Left alone, Violetta writes a message of acceptance to Flora and a farewell note to Alfredo, who comes in suddenly. He is upset because he knows about his father's visit, and fears what is going to happen. Violetta can barely control herself as she reminds him of her undying love for him ("Amami, Alfredo"), then rushes off to Paris

A servant hands Alfredo the letter from Violetta just as his father returns to console him with reminders of family life in Provence ("Di Provenza il mar, il suol"). But Alfredo, seeing Flora's invitation, suspects Violetta has thrown him over for another lover. Furious, he determines to confront her at the party.

Scene Two. Flora's salon in Paris – During the masked ball at Flora's, entertainment is provided by a band of fortune-telling Gypsies ("Noi siamo zingarelle"), followed by some matadors ("Di Madride noi siam mattadori"). Alfredo strides in, and begins gambling at the card table. It is not long before Violetta arrives with Baron Douphol ("Qui desiata giungi..."). The Baron forbids Violetta to talk to Alfredo, then angrily challenges him to a game of cards but loses a small fortune, while Alfredo provokes him with allusions. When dinner is announced the guests move to the dining room, but Violetta asks Alfredo to stay behind and speak to her. Fearing the Baron's anger, she asks Alfredo to leave the party, but he says he will only leave with her. Violetta is forced to reveal him that she has promised never to see him again. Alfredo insists to know whether she made this promise to the Baron. Crushed, she pretends she has. Alfredo is furious and loses control. He starts shouting, calls in the other guests and throws his winnings at her

Giorgio Germont, che minaccia Violetta chiedendole di troncane la relazione che rischia di portare il figlio alla rovina. Violetta si difende con dignità, dimostrandogli di aver venduto i propri gioielli pur di non chiedere denaro ad Alfredo. Germont cambia allora tono, passando dalla minaccia alla supplica: egli prega Violetta di rompere con Alfredo per non rovinare la felicità di un'altra sua figlia, il cui fidanzamento rischia di essere compromesso a causa del loro scandaloso legame ("Pura siccome un angelo"). Violetta, pur dicendo che le costerà caro, accetta di allontanarsi da Alfredo per qualche tempo, ma Germont vuole di più: Violetta dovrà abbandonare Alfredo per sempre. Disperata, la donna accetta di sacrificare la propria felicità per quella dei Germont ("Dite alla giovine sì bella e pura"); chiede soltanto che dopo la sua morte Germont riveli al figlio il suo sacrificio ("Morrò!... La mia memoria"). Dopo l'uscita di Germont, Violetta decide di accettare l'invito di Flora e di scrivere una lettera d'addio ad Alfredo. Quest'ultimo arriva da Parigi assai inquieto: sa che è giunto il padre, e teme quello che sta per succedere. Violetta, agitatissima, gli rivolge un'appassionata e tragica richiesta d'amore, e fugge ("Amami, Alfredo").

Alfredo, ricevuta poco dopo la lettera d'addio di Violetta, cade sconvolto tra le braccia del padre appena sopraggiunto. Germont cerca invano di consolarlo ("Di Provenza il mar, il suol"): Alfredo vede sul tavolo l'invito di Flora e, furente di gelosia, decide di correre a Parigi a cercare Violetta per vendicarsi.

Quadro secondo. Salotto in casa di Flora a Parigi – Da Flora è in corso una festa mascherata, e fanno il loro chiassoso ingresso un gruppo di signore travestite da zingarelle ("Noi siamo zingarelle"), seguite da un gruppo di uomini travestiti da toreri ("Di Madride noi siam mattadori"). Arriva Alfredo proprio mentre gli ospiti stanno per incominciare a giocare a carte. Entra anche Violetta, accompagnata dal barone Douphol ("Qui desiata giungi..."). Quest'ultimo, dopo aver intimato a Violetta di non parlare con Alfredo, si siede al tavolo da gioco. Alfredo continua a vincere e provoca il barone con continue allusioni; poi viene annunciata la cena e tutti escono dalla sala. Violetta ritorna precipitosamente: ha appena fatto chiamare Alfredo per potergli parlare in privato. Entrato Alfredo, Violetta lo scongiura di andarsene, ma egli risponde che se ne andrà solo con lei. Violetta allora è costretta a rivelargli che ha giurato di non rivederlo mai più; e, poiché Alfredo

insiste per sapere se lo ha giurato al barone, ella mente e – disperata – gli risponde di sì. Alfredo, furioso, perde il controllo. Richiama tutti gli invitati e getta con disprezzo in faccia a Violetta i soldi vinti al gioco. Violetta sviene e, tra i presenti inorriditi, entra Germont che rimprovera aspramente il figlio (senza tuttavia rivelargli neanche in questo momento il sacrificio di Violetta), il quale subito si dimostra pentito (“Di sprezzo degno sé stesso rende”). La donna rinviene e piange (“Alfredo, Alfredo, di questo core”), Alfredo abbandona la sala col padre, mentre il barone Douphol lo sfida a duello.

Atto terzo

Camera da letto di Violetta – Circa un mese dopo, Violetta è ormai costretta a letto dalla tisi. Il dottor Grenvil, venuto per visitarla, non nasconde ad Annina che la fine è ormai vicina. Di nuovo sola, Violetta legge una lettera di Giorgio Germont che le rivela di aver raccontato tutta la verità al figlio, il quale sta facendo ritorno a Parigi per rivederla; la donna è stremata e sfiduciata (“Addio del passato”). Fuori, frattanto, impazza il carnevale (“Largo al quadrupede”).

All’arrivo di Alfredo i due si abbracciano e sognano di lasciare insieme la città (“Parigi, o cara, noi lasceremo”), ma ben presto Violetta si rende conto che è troppo tardi (“Gran Dio!... Morir sì giovane”).

Giunge anche il vecchio Germont che adesso considera Violetta come una figlia. Manca ormai poco: Violetta dona ad Alfredo il suo ritratto e lo esorta a ritenersi, con la sua morte, libero da ogni vincolo; dopo un ultimo, effimero segno di vita, muore fra la costernazione di tutti i presenti.

to humiliate her. The guests are horrified, and Violetta, overwhelmed, faints. Giorgio Germont, who has witnessed the scene, rebukes his son for his behaviour, but fails to tell him about Violetta’s sacrifice. Alfredo repents (“Di sprezzo degno sé stesso rende”) while Violetta regains consciousness and cries (“Alfredo, Alfredo, di questo core”). While Alfredo and Germont leave the room, Baron Douphol challenges his rival to a duel.

Act III

Violetta’s bedroom – About a month later, Violetta is bedridden with tuberculosis, and has not long to live, as Dr. Grenvil tells Annina. Alone, Violetta reads a letter from Germont: he has told everything to his son, who is going back to Paris to beg her pardon. Violetta has no life left in her, and feels it is too late (“Addio del passato”).

While Paris is celebrating Mardi Gras (“Largo al quadrupede”), Alfredo arrives. The lovers embrace and ecstatically plan to leave the city forever (“Parigi, o cara, noi lasceremo”), but Violetta realizes it is too late (“Gran Dio!... Morir sì giovane”).

When the doctor and Germont enter the room, Giorgio is full of remorse and regret: he now sees Violetta as a daughter. She gives her portrait to Alfredo, and urges him to feel free once she is dead. Suddenly, a surge of energy rushes through Violetta’s body: she jumps out of bed but staggers and falls dead at Alfredo’s feet.